

Riflessioni sulla preghiera del Rosario

Preghiera comunitaria

La forma più conosciuta e più diffusa tradizionalmente, della recita del rosario è quella comunitaria, a cori alternati. Questa forma è stata in passato, ed in parte rimane ancora, la preghiera più popolare, per la sua semplicità ed efficacia didattica. Non c'è niente di più semplice della ripetizione dell'Ave Maria, intercalata al Padre Nostro e al Gloria, e conclusa dalla Salve Regina. Le parole di queste preghiere sono state imparate da bambini e sono familiari, fanno parte della sfera degli affetti, e per questo sono le più resistenti nel tempo, anche quando si è abbandonata la pratica religiosa e la fede.

I quindici misteri sono un *catechismo* semplice che si fissa nella mente di chi li enuncia, o li sente enunciare durante la recitazione guidata¹; la loro suddivisione in tre cicli — gaudiosi, dolorosi e gloriosi — aiuta ad entrare anche esistenzialmente nella prospettiva dell'incarnazione del Figlio di Dio. Nella vita del Signore ci sono tutte le dimensioni della nostra esistenza, la gioia e il dolore, e aiutano a credere e a sperare nella gloria anche per noi uomini, attraverso di Lui.

L'accompagnarsi della figura di Maria alla figura di Cristo costituisce come una facilitazione per vivere la fede, sta ad indicare la maternità di Maria e della Chiesa che rende più spedito il cammino della vita, più spontanea la memoria dell'Avvenimento di Gesù Cristo, e il custodire i Misteri della sua opera redentrice, come lei li custodiva nel suo cuore: *ad Jesum per Mariam*.

Per molti questa facilitazione del cammino costituisce di per sé un segno della compagnia di Maria alla loro fede, un segno della compagnia della Chiesa alla loro vita di credenti, che si rende manifesta nella recitazione fatta insieme.

Preghiera meditativa

Qualcuno sente poi il bisogno di inoltrarsi più direttamente nel contenuto dei singoli Misteri e, dopo un po' di esercizio nella recita del Rosario, comincia a considerarli uno per uno, a ricostruirne mentalmente la scena e a immedesimarvisi. A questo punto il Rosario diviene una preghiera *meditativa*: dall'insieme i singoli Misteri cominciano a emergere prendendo forma e riempiendo l'immaginazione. A volte c'è un Mistero che colpisce di più degli altri e ci si sofferma su questo. A questo punto comincia a nascere il desiderio del Rosario come preghiera personale, di una recitazione magari silenziosa, che può richiedere anche del tempo, che può fermarsi ad un certo punto e non proseguire più con la scansione delle Ave Marie, perché si concentra su quel singolo Mistero, e questo riempie tutto.

Difficilmente, però, ci si può arrestare ad un aspetto rappresentativo della meditazione dei Misteri: prima o poi tende a scattare il *paragone* tra gli avvenimenti della vita di Cristo e quelli della propria vita. Le esperienze di gioia sono accostate con naturalezza ai Misteri gaudiosi, quelle di prova e di dolore ai Misteri dolorosi, quelle di grazia ai Misteri gloriosi.

«Difatti, sullo sfondo delle parole dell'“*Ave Maria*” passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso — potremmo dire — il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità, vicende personali e quelle del prossimo, e in modo particolare di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana²».

Il paragone tra la nostra vita e quella del Signore potrebbe sembrare a qualcuno irriverente e presuntuoso e sarebbe effettivamente così se si pretendesse di condurre tale paragone considerando la vita di Gesù come un modello al quale ci sentiamo capaci di adeguarci, che pensiamo in un certo senso di poter raggiungere con il solo nostro impegno ascetico, o almeno prevalentemente con questo.

Il paragone va piuttosto condotto in senso inverso:

— esso si fonda, anzitutto, sulla legge dell'*incarnazione*, nasce dalla constatazione che il Signore ha preso tutto di noi in se stesso, ha assunto ogni dimensione della nostra vita per darle senso e redenzione. E questa constatazione desta meraviglia, stupore e commozione. Oltre all'immaginazione viene chiamato in causa il giudizio (si constata ragionevolmente che è così), e di conseguenza il sentimento;

— e poi si fonda sulla legge della *Grazia*, e in questo senso il paragone tra la mia storia e la Sua storia, nasce dalla constatazione che Cristo è presente veramente nella mia esistenza di essere umano, che è Lui che sta all'origine di un dialogo, di una confidenza delicata e continua: io domando, io mi affido, e arrivano le risposte, gli indizi, i segni, diciamo pure i miracoli, come attorno a Lui accadevano. Si acquista, così, una sorta di familiarità con il miracolo, con la sua presenza che agisce, costruendo la nostra vita e perdonando i nostri errori, cioè i nostri peccati. Noi cominciamo a *contare* sulla sua presenza, a dubitare sempre di meno della sua volontà di aiutarci, e così ci azzardiamo con sempre maggiore tranquillità a chiedergli tutto ciò che conta secondo la fede e anche ciò che può sembrare meno rilevante, ma che rappresenta un segno del suo affetto verso di noi e verso il prossimo. E noi acquistiamo occhi, orecchi, sensibilità di fede per riconoscerlo in azione e, vedendo l'efficacia della sua risposta prendiamo maggiore confidenza e ci facciamo avanti sempre di più con la domanda che Lui sia tutto in tutta la nostra vita. E quando ci sembra che ritardi o non risponda, cominciamo a pensare non tanto all'inefficacia della nostra preghiera per la nostra indegnità (indegnità che è un'evidenza scontata sempre), quanto al fatto che Lui ci vuole correggere in quel punto dove noi ci siamo bloccati, e ci vuole insegnare la Sua logica, il Suo giudizio su quella questione.

Ognuno ha qualche Mistero a cui è più affezionato, e in genere un ciclo di cinque Misteri che gli sembrano corrispondere più esplicitamente alla sua vita. Chi ha conosciuto più vivamente la gratitudine per avere avuto nella vita, e particolarmente nell'infanzia, affetto, tenerezza, educazione alla fede e alla familiarità con il Signore, con la Sua umanità che comunica la Divinità Provvidente, è particolarmente toccato dai Misteri gaudiosi. Chi ha sofferto da subito nella vita proprio per una prematura privazione di quegli affetti, e magari anche dell'affetto più grande e soprannaturale che quegli affetti naturali indicano come dei segni, si sente particolarmente raggiunto dai Misteri dolorosi. Chi è particolarmente sensibile alla grandiosità dell'opera di Dio in tutta la creazione e la vede nei piccoli particolari, oppure forse ormai si sente verso la conclusione della propria vita sulla terra ed è come unito

affettivamente alla comunione dei santi definitiva e irreversibile, predilige i Misteri gloriosi.

Preghiera contemplativa

Qualcuno, può fare un'altra esperienza ancora. I Misteri riempiono tutto il tempo della recita colmandolo di una certa pace, via via più significativa, percepita magari più intensamente in certi giorni, o in certi momenti della preghiera che in altri, a seconda della disposizione dell'animo e dell'azione della grazia. E così, un po' alla volta nella recitazione, questa dimensione di pace tende a riempire l'animo, come quando nel silenzio di una vetta a tremila metri, si percepisce il silenzio come qualcosa che riempie, come se il silenzio stesso avesse una voce. In quei momenti si ascolta il silenzio che prevale in certo modo sul contenuto dei pensieri e sulle rappresentazioni dell'immaginazione.

A questo punto il Rosario tende a diventare una preghiera *contemplativa*³. Quello che domina nell'animo non è più nemmeno la riflessione sul singolo Mistero, né il sentimento che questa riflessione produce attraverso il paragone con la propria vita, quanto piuttosto la Presenza del Signore avvertita in questo prevalere del silenzio e della pace. Il tempo della recita è tutto pieno del significato del tempo, è scandito dalle parole stesse che annunciano che il significato del tempo è qui — «Ave Maria...» — ha preso carne qui, prende carne qui in ogni istante, in ogni frazione di secondo. Diversamente quell'istante non esisterebbe, e se esistesse non avrebbe senso, e se avesse senso non potrebbe raggiungere il suo senso, il suo destino. E invece quell'annuncio gli dona il senso. Il tempo è scandito dal ripetersi dell'Ave Maria, cioè dall'accadere del significato dell'istante dentro il singolo istante, cosicché ogni istante del tempo riceve la sua salvezza. Il Rosario è come l'orologio che scandisce il ritmo del tempo secondo il suo significato, è l'orologio della memoria della fede. E in questa dimensione l'animo degusta la pace perché l'Eterno entra nell'istante.

¹ «Possiamo meglio capire come questa corona di Ave sia stata chiamata “*Salterio della Vergine*”. Come i Salmi ricordavano a Israele le meraviglie dell'Esodo e della salvezza operata da Dio e richiamavano costantemente il popolo alla fedeltà verso il patto del Sinai, così il Rosario ricorda continuamente al popolo della nuova Alleanza i prodigi di misericordia e di potenza che Dio ha dispiegato in Cristo a favore dell'uomo, e lo richiama alla fedeltà nei confronti degli impegni battesimali», Giovanni Paolo II, 9 ottobre 1983, in *L'ora del Rosario*, Ed. Rogate, Roma, 1993, p.18.

² Giovanni Paolo II, 29 ottobre 1978, ibidem, pp.12-13.

³ Il Rosario «è una grande preghiera contemplativa», Giovanni Paolo II, 25 aprile 1987, ibidem, p.44.